



I titoli dei giornali indonesiani. Un terrorista della strage di Bali: questo arresto non ci fermerà. AP Photo/Tatan Syuflana

LA CATTURA DI SADDAM



La stampa della Malaysia. L'ex premier ha criticato tutti i tribunali contro i crimini di guerra. AP Photo/Teh Eng Koon



Un operatore filippino legge le notizie sulla cattura di Saddam e festeggia i guadagni della Borsa locale. AP Photo/Aaron Favila

«Saddam non collabora, è prigioniero di guerra» Interrogato dagli Usa in un luogo segreto

«Sono il presidente iracheno, non ho armi di distruzione di massa, Bush voleva la guerra»

Toni Fontana

Voci, supposizioni e ricostruzioni. Il capo del Pentagono, Donald Rumsfeld assicura che l'ex rais, sbarbato e pettinato «non collabora e non parla», e sarà «trattato come un prigioniero di guerra», e, dunque, secondo la convenzione di Ginevra. Ma le affermazioni del segretario di Stato americano sono circondate da una vera e propria fioritura di voci condite da particolari sulla cattura. La rivista Time, nella sua edizione online, offre una ricostruzione del tutto diversa sulle fasi seguite alla cattura. Saddam sarebbe invece molto loquace. Custodito in un primo momento in una cella superprotetta allestita in una base americana nei pressi dell'aeroporto di Baghdad, l'ex dittatore avrebbe anche negato di aver nascosto le armi di distruzione di massa che non sono mai state trovate e sono anzi diventate un boomerang per Bush e Blair: «No, ovviamente non le possedevo - avrebbe detto Saddam secondo una fonte dell'intelligence contattata da Time - è stata tutta un'invenzione degli Stati Uniti per avere la scusa per fare la guerra contro di noi». Si trattava tuttavia di una risposta così scontata da non sembrare vera.

Ed anche le altre frasi attribuite da Time a Saddam sembrano tratte da una commedia, recitata però senza testimoni. Quando infatti quattro esponenti del governo ad interim hanno fatto visita al prigioniero, quest'ultimo li avrebbe accolti esclamando con un ghigno: «Presentatemi questi signori, sarete voi i nuovi governanti dell'Iraq?». Poco prima l'ex rais avrebbe invece accolto il governatore Bremer ed il generale Sanchez con un volto fiero e senza fare dichiarazioni.

Occorre dunque credere a Rumsfeld che, proprio sulla questione delle armi nascoste da Saddam, ha raccontato tante bugie al mondo? Il capo del Pentagono si è mostrato sicuro di sé e non solo ha assicurato che l'ex rais non parla, ma ha anche detto che «quando è stato catturato non aveva con sé mappe, né telefoni, né poteva comunicare con l'esterno». Ne consegue - a det-

ta del ministro americano - «che non stava coordinando la resistenza». Rumsfeld ha anche smentito che qualcuno tra i membri del go-

verno provvisorio abbia fornito informazioni decisive per giungere al blitz di Tikrit. In quanto al trattamento che sarà riservato al detenuto,

anche per fugare i sospetti che accompagnano la gestione americana del campo di Guantanamo, Rumsfeld ha assicurato che il prigio-

niero non sarà «torturato», ma anzi verrà trattato un modo «umano e professionale» e in conformità con le disposizioni della Conven-

zione di Ginevra. Anche la ricostruzione delle fasi della cattura del rais, fornite dagli ufficiali della quarta divisione di

fanteria che hanno effettuato il blitz vanno registrate, ma prese al tempo stesso, con prudenza. Secondo ad esempio il maggiore Brian Reed, che ha guidato le operazioni, non appena il ricercato è stato estratto dalla buca nella quale si era nascosto avrebbe esclamato: «Sono Saddam Hussein, sono il presidente dell'Iraq e voglio negoziare».

E all'ex dittatore desideroso di trattare con i suoi nuovi carcerieri americani questi ultimi avrebbero risposto che il presidente Bush «manda i suoi saluti». La conversazione si sarebbe svolta in inglese, una lingua che il rais ha sempre sostenuto di non conoscere. E poi appare strano che Saddam, per prima cosa, abbia chiesto di negoziare la resa. Il colonnello James Hickey ha raccontato che quando i soldati hanno aperto la botola si sono «accorti che c'era un uomo, subito sono apparse due mani, segno che chi era lì sotto voleva arrendersi». Secondo l'ufficiale i militari che stavano compiendo il blitz non solo si sono stupiti di aver scoperto il ricercato numero uno, ma «si aspettavano qualcosa di più complicato». I comandanti e i soldati - ha spiegato ancora James Hickey - erano «pronti ad uno scontro a fuoco» ed anche a «lanciare granate» e per questa ragione «era stata schierata una forza sovrachianta». L'ordine impartito, del resto, era quello di prendere il fuggiasco «vivo o morto».

Infine le voci. Quella che ha fatto ieri il giro del mondo indicava che Saddam era stato segretamente trasferito dall'Iraq al Qatar dove gli americani conservano importanti strutture militari. E' stata la televisione Al Arabiya, concorrente di Al Jazira, a diffondere il sospetto che, di nascosto, il prigioniero era stato trasferito in Qatar da dove l'emittente trasmette. La notizia ha fatto il giro del mondo ed anche la Cnn ne ha parlato nei suoi notiziari. Qualche ora dopo, mentre le congetture si moltiplicavano, il generale Mark Hertling, comandante della prima divisione corazzata, ha smentito seccamente le voci assicurando che il prigioniero era custodito in Iraq in una località «segreta e sicura».

le frasi del rais



- Sono Saddam Hussein, sono il presidente dell'Iraq e voglio negoziare (dal racconto del maggiore Brian Red, ufficiale della prima brigata di fanteria che ha catturato il rais)
- Sto male perché il mio popolo è in schiavitù

- Non ho armi di distruzione di massa. Gli Stati Uniti sognavano di trovare una ragione per farci la guerra. Non volevamo che gli ispettori entrassero nelle aree presidenziali perché in questa maniera avrebbero violato la nostra privacy.

- Non abbiamo mai preso prigionieri, non ho mai saputo che cosa avvenne (così risponde il rais alla domanda su che fine abbia fatto il pilota americano Scott Speicher abbattuto durante la prima guerra del Golfo, nel resoconto pubblicato da Time)

- Presentatemi questi signori, sarete voi i nuovi governanti dell'Iraq? (Così il rais si sarebbe rivolto a quattro dirigenti iracheni del governo ad interim, secondo la versione di Time)
- Non eri il ministro degli Esteri di questo Paese? (rivolto a Pachagi)



Un soldato americano ispeziona la caverna dove era nascosto Saddam



Oreste Pivetta

Quelli che hanno catturato il rais

Rassegna della stampa italiana da combattimento. Polito e Feltri riscoprono lo spirito guerriero

MILANO Lo spirito guerrier ch'entro gli rugge si desta di colpo alla notizia: *we got him*, l'abbiamo preso. Talmente bello l'americano che il *Riformista* ci monta la doppia pagina, un poster a lunga conservazione (nella galleria dei reati a mezzo stampa): in testa le tre parole della vittoria, sotto il fucile del vecchio, barbuto, irsuto, canuto (quella diffusa dalle tv, mentre l'ufficiale medico gli conta le carie e i pidocchi). Il *Riformista* spiega che *we got him* di Paul Bremer è la risposta a *go get them* dei pompieri alle Torri gemelle. Cioè: «andatelo a prendere». Il *Riformista* però sospetta: «Forse non è lui la testa del serpente... Il terrorismo non finirà, né in Iraq, né altrove, e anche noi siamo al fronte». Urge, per dirla con Blair, la «riconciliazione»: anche in Italia e dalla parte giusta. Monito al «grosso del pacifismo italiano», al «grosso della sinistra italiana», al «grosso del mondo cattolico italiano»: *I want you*.

«Signori e signore, l'abbiamo preso»: l'americano, tradotto, è musica alle orecchie di Vittorio Feltri, che si dilunga nella prima pagina di *Libero*, attaccando i politici italiani (fosse capitato a loro «si sarebbero lodati e imbrodati»),

vantandosi («la mia è solo deformazione professionale») della *sobrietas* americana. «Fantastico», gli scappa a Feltri, che lodandosi e imbrodandosi ripercorre le tappe di una strategia geometrica, fulminea, corale. Si capisce che in tutta mimetica calca il selciato di Tikrit, dietro la belva sanguinaria: «Dormiva quando i marines sono entrati nel covo; si è svegliato di soprassalto udendo uno scalpiccio e, con riflessi da felino, ha cercato ancora una volta di fuggire...». S'odono gli scarponi, tra gli echi di un tradimento familiare, di una taglia golosa, di una moglie trascurata, di un cognato ambizioso. Qui si fa il film o si muore.

Il volto di Saddam ispira confronti: da Marx a un clochard (cattivo gusto: ce n'è uno che sta soffrendo in un letto d'ospedale a Roma). Chissà perché quel volto antico, stanco

non potrebbe ricordare Noè, Mosè, San Pietro? Ha perso, non merita altro. Lestofante, feroce dittatore, gasatore, bandito internazionale, criminale comune oltre che politico, giocattolo dell'antiamericanismo forsennato, alcuni esempi della sobria (dimenticato Bremer?) prosa di Paolo Guzzanti sul *Giornale*: «non abbiamo mai avuto dubbi sul fatto che al boss sarebbe mancato il fegato e il fanatismo per fare il kamikaze con la sua pancia...».

La pancia e il fegato degli altri. Cominciamo dal colonnello Steve Boltz, «responsabile sul campo dei tre mesi di *sniffing manhunt*» (cacciatura di tartufi, annusando?). Giuliano Ferrara si capisce sul *Foglio* che s'identifica e si gonfia: «un tipaccio... il rude figlio di un sergente... madre giapponese, moglie messicana». Un'altra buona notizia: «Un figlio già a West Point». Venti ore

al giorno di lavoro. Un solo neo: è sulla lista nera di Maroni. «Aveva annunciato di essere pronto alla pensione». Da vero tipaccio però: *done the job e got Iraq free*, concluso il lavoro e liberato l'Iraq. Oddio, il lavoro non si può dir concluso, bravi però gli americani e nel giusto (siamo tra gli Editoriali dell'Elefante): «Intanto però le persone normali si fanno due conti, usano la ragione, concludono che i *boots on the ground*, i soldati americani, qualcosa di utile stanno combinando». Chi ha capito tutto prima di tutti? Non sfugge il *Foglio*: Berlusconi grazie al proprio «formidabile intuito». Formidabile. Vedi Giannelli sul *Corriere*, che lo ritrae, il premier, nano ghignante sulla spalla di Bush, sotto l'alloro di Bush.

Tra i guerrieri meno *boots on the ground*, senza scarpe o quasi, si arruola il bravo Marco

Ansaldo di *Repubblica*, che conosce beni i curdi e conosce a meraviglia i peshmerga, «i partigiani che guardano in faccia la morte». I peshmerga hanno il loro Boltz, che si chiama Sadi, ha trentaquattro anni, «un uomo che ha combattuto sulle trincee, ha ricacciato nel deserto gli uomini del rais, ha strappato loro Mosul e Kirkuk, ed è entrato vincitore a Tikrit...». Sadi si meriterebbe un film, John Milius, quello de *Il vento e il leone*, con Sean Connery, o di *Conan il barbaro*. Però i nostri John Milius lo evocano perché l'operazione Saddam, o *sniffing manhunt* alla Ferrara, si chiama come un suo film: *Red Dawn*, Alba Rossa. Un filmetto sconclusionato, con quei ragazzini nel college che da soli sconfiggono i tremendissimi russi, paranoia allo stato puro (un punto e mezzo per il *Mereghetti*), promosso a «mitico» da Ferrara, a «bel film», da Riotta

(sul *Corriere*). Preso Saddam, si rifonda la critica.

Chiudendo vorremmo ricordare Taylerrand che raccomandava: «Soprattutto, mai troppo zelo», e due problemucci, persi nell'entusiasmo di una coppa vinta ai rigori. Sempre dal *Corriere della Sera* (mentre Galli della Loggia sbefeggia i sospettosi di trame segrete tra Usa e Saddam e l'eticismo irenico), Aldo Grasso e Sergio Romano riflettono su tv e petrolio. Scrive Grasso: «È una tetra ironia della storia quella che associa oggi le disadornate immagini televisive della cattura con l'utilizzo che di solito i dittatori fanno dei media. I regimi si costruiscono sempre grazie a una intima confidenza con il palcoscenico». Scrive Romano: «Quando gli storici collocheranno le vite di Saddam Hussein contro un grafico su cui sarà descritta l'oscillazione dei prezzi dal primo choc petrolifero (1973) alla fine del regime scopriranno che fra le due curve corre una stretta relazione... Fu l'embargo che gli impedì di usare le risorse del Paese. E fu l'embargo che privò i suoi concittadini di molti dei vantaggi che il regime aveva elargito negli anni delle vacche grasse... Una ragione di più, forse, per pensare che le sorti del regime erano già segnate e che la guerra non era strettamente necessaria».